



30 Novembre 2002

30 Novembre 1780

Festa della Toscana



Per il secondo anno consecutivo l'Amministrazione Comunale di Pienza, in occasione della Festa della Toscana, rende omaggio ad un personaggio che, con il proprio operato, ha lasciato il segno nella nostra terra. Nel 2001 fu la famiglia Newton ad essere ricordata, quest'anno è Iris Origo a ricevere un doveroso omaggio dalla comunità pientina.

Il tema 2002 "Io sono il pianeta – la festa della Toscana per i diritti delle donne", adottato dalla Regione, non poteva trovare in Iris persona più indicata; il suo impegno civile e culturale costituisce un raro esempio di coerenza tra il pensiero e l'agire quotidiano, tra gli ideali coltivati ed i progetti attuati con determinazione ed efficacia, nel segno della solidarietà e della fratellanza tra gli individui.

Non è il primo evento che, nel 2002, vede protagonista la scrittrice vissuta a La Foce; ricorre infatti quest'anno il centenario della sua nascita e i Comuni di Pienza, Chianciano Terme e Montepulciano hanno realizzato una serie di importanti iniziative che si estenderanno anche al prossimo anno.

In questa pubblicazione si riporta un estratto dal lavoro della Dott.ssa Sandra Rosini, Dirigente dell'Assistenza Infermieristica Territoriale presso la Asl 7 – Zona Valdichiana, realizzato nell'ambito della sua attività di ricerca per la tesi di laurea in Pedagogia presso l'Università di Perugia. L'estratto, dal titolo "Iris Origo e la sua opera di assistenza all'infanzia", è corredato da alcune foto d'epoca messe a disposizione dal Gruppo Fotografico Pientino. In appendice il tema 2002 nel comunicato del Presidente della Regione Claudio Martini.

IRIS ORIGO

e la sua opera di assistenza all'infanzia

di Sandra Rosini

"L'uomo è un mondo, e ne ha un altro che gli sta vicino"; con queste parole, Iris Origo termina la sua autobiografia pubblicata in Italia nel 1984.

Formata sui valori della conoscenza, della tolleranza, della bontà, leggendo le sue memorie si comprende come, in tutti i suoi comportamenti, il tempo sia agito e non subito; tanto che l'amica Elsa Dallolio usava chiamarla la progettista. L'analisi del passato, del presente e futuro si presenta come uno specchio dell'influenza educativa ricevuta da Iris Cutting e riversata sugli altri, soprattutto i bambini, da Iris Origo.

Dalle case della sua infanzia e dalle famiglie che hanno contribuito a forgiare i valori di riferimento di Iris Cutting,



Carrozza con bambini nelle crete valdorciane

Iris Origo ha potuto scegliere di entrare in rapporto con la realtà che via via stava vivendo.

Ha potuto scegliere di progettare e costruire modelli di case e di famiglie, direttamente e indirettamente, in una spirale che contribuiva ad alimentare l'Essere e non certo l'Avere. Possedendo saggezza, intelligenza, umanità e denaro non poteva non riuscire nel suo disegno. La scansione del suo tempo risulta evidente nelle tre parti della mia ricerca: il periodo anteriore alla prima guerra mondiale; il periodo tra le due guerre; il secondo dopoguerra, periodo in cui lei stessa, nella piena maturità, si ritiene più spettatrice che partecipe.

Questa ricerca intende far luce su alcuni aspetti dell'influenza e dell'attività di Iris Origo in Val d'Orcia e precisamente in quella che lei stessa ha definito la sua casa: la Fattoria La Foce.

La prima parte vuole mettere in luce i dati principali della sua vita e la costruzione della sua personalità, così da poter spiegare le scelte sociali nel suo intervento a La Foce. Sulla lapide della sua tomba, nel piccolo cimitero del La Foce, è scolpita una frase di S. Caterina da Siena che da sola basterebbe a svelare l'essenza del suo vivere: "chi più conosce più ama più amando più gusta".

La seconda parte ha lo scopo di evidenziare l'opera morale e materiale che Iris Origo, con il marito, ha promosso nella piccola comunità rurale del La Foce, dal suo arrivo alla seconda guerra mondiale.

La costituzione del Consorzio di Trasformazione Fondiaria della Val d'Orcia, di cui Antonio Origo fu animatore e presidente per molti anni, la nascita e la morte del loro primo figlio, la progettazione di un luogo abitativo bello per loro e funzionale per le famiglie coloniche della loro fattoria, distolsero, in quegli anni, Iris Origo



Carro con i buoi nella campagna di Pienza

re aperta la Casa dei Bambini anche dopo la guerra. La terza parte riguarda il lavoro principale e originale della vita di Iris Origo, la costituzione di un piccolo istituto a carattere familiare per preparare i bambini abbandonati e istituzionalizzati ad un' idonea adozione. Che non si tratta di beneficenza e carità, si comprende con una sua frase: "[...] Credo nella reciproca dipendenza fra una creatura e l'altra. Credo nella luce e nel calore dell'affetto umano e negli atti disinteressati di gentilezza e compassione fra assoluti estranei. [...]".

Tutto il lavoro di Iris Origo per e con i bambini, si svolge nel rispetto del bambino quale "padre dell'uomo". Per questa applicazione dell'intuizione montessoriana, perseguita naturalmente e con cura, la Casa dei Bambini ottiene i successi, nel recupero dell'infanzia abbandonata, di cui si rendono ben conto le assistenti sociali e soprattutto il Tribunale dei Minori di Firenze.

La sua opera ha dato luogo alla costruzione di spazi esterni e interni; in ognuno di questi luoghi si completa una famiglia. La famiglia colonica può garantire ai propri figli una salubrità abitativa che era eccezionale anche nel dopoguerra; inoltre può usufruire anche di supporti sociali e sanitari.

Iris Origo e la sua famiglia si offrono come famiglia sostitutiva per i piccoli sfollati e successivamente si trasforma in famiglia terapeutica per risolvere i traumi dell'istituzionalizzazione nei bambini abbandonati.

Certi suoi credo pedagogici riguardo all'educazione dei bambini, stabilità e ordine, li rivela nel testo *Allegra. La figlia di Byron*; scritto da Iris Origo nel 1935, due madri, Mary Shelly e Claire Clairmont vivono la morte dei figliolletti e alcune frasi della scrittrice, a cui era morto il figlio Gianni nel 1933, sono indicative per capire il suo vissuto di fronte ai fatti. Iris Origo riteneva che l'adattabilità di un bambino non ha limite e si potevano recuperare i disagi dovuti all'instabilità e all'abbandono, creando un ambiente protettivo. Iris Origo riteneva che "ogni bambino (anzi, ogni creatura di Dio) va preso come è. Possiamo aiutare, ma raramente trasformare" e indicava nell'affetto e nella

tenerezza, gli elementi più importanti per un'educazione in grado di stimolare la sicurezza.

L'Amministrazione Marchesi Origo elargì, anche dopo la guerra, assistenza a persone della zona e di altri luoghi, in caso di malattie, vedovanze, disoccupazioni, indigenze varie e, soprattutto, fondi studio per ragazzi meritevoli figli di lavoratori che non avrebbero potuto permettersi studi liceali e universitari.

Per quanto riguarda la donna scrittrice, biografa, storica non si può fare a meno di rilevare che possiede "il denaro e una stanza tutta per sé" richiesti da Virginia Woolf, come necessità non secondarie, per le donne scrittrici. Oltre a queste caratteristiche possiede anche altre doti previste come necessarie dalla Woolf che possono adattarsi ad ogni campo della vita umana di una donna pienamente libera: l'abitudine alla libertà, il coraggio di scrivere esattamente ciò che pensa e fare ciò che ritiene più giusto.

Iris Origo sapeva camminare da sola e entrava in rapporto non solo con il mondo delle donne e degli uomini, ma con il mondo della realtà. Sapeva guardare in faccia "il fatto", nella scrittura come nella vita quotidiana. Avendo forgiato il suo carattere e la sua personalità in vari luoghi, Irlanda, Inghilterra, America, Italia, non è facile comprendere il vero "luogo natio" di Iris Origo. Si può intravedere però la verità, da ciò che lei dice di Leopardi, che "... apparterrà sempre, per tutta la vita, a Recanati, come Flaubert a Rouen, o Joyce a Dublino. ...", Iris Origo apparterrà sempre a La Foce.



Il Palazzo Comunale nel 1910

dalla diretta riflessione sul fascismo e su ciò che rappresentava.

La Fattoria La Foce e Castelluccio, con la costruzione, negli anni che vanno dal 1923 al 1939, di 57 case coloniche igieniche e funzionali, della scuola elementare dell'asilo infantile ad indirizzo montessoriano, dell'ambulatorio medico-chirurgico ed infermieristico, del piccolo cimitero e successivamente di uno spazio per la vita di relazione, il Dopolavoro, si trasforma in un "luogo eccellente", in uno spazio rurale unico, che descrive il segno di governo dei suoi proprietari.

Gli anni della seconda guerra mondiale trasformano questa piccola comunità in un luogo in cui proprietari e contadini collaborano per alleviare la sofferenza dovute alle comuni difficoltà. Gli anni più cruciali della guerra in Val d'Orcia, dal 1943 al 1944, erano stati preceduti dal lavoro di Iris Origo a Roma presso l'Ufficio Prigionieri di Guerra della C.R.I. e dall'incontro e l'inizio di un'amicizia con Elsa Dallolio. La decisione di accogliere i bambini sfollati delle città più colpite dai bombardamenti, Torino e Genova, avviene al suo rientro a La Foce, nell'autunno del 1942.

Iris Origo dimostra così di non poter attendere inoperosa l'arrivo della seconda figlia e certamente La Foce offriva, con la presenza sul posto di maestre, di un'assistente sanitaria, di una bambinaia svizzera e soprattutto della direttrice dalla Casa dei Bambini, un luogo abitativo ed educativo che sarebbe stato un peccato sprecare.

In Italia alcune organizzazioni, macchinosamente e con scarso successo si occupavano di reperire un ricovero per i bambini che stavano vivendo la situazione dello sfollamento. Iris Origo realizza un progetto di assistenza per 23 piccoli sfollati di Torino e Genova, che contiene originali aspetti educativi.

Il progetto poggia su un'attenzione totale alla dignità dei bambini, con interventi non secondari nei riguardi dell'istruzione e della salute. Un modello organizzativo di ospitalità familiare e non istituzionale, che ricorda, nei



Una veduta di Monticchiello antecedente al II conflitto mondiale



Il Castelluccio della Foce oggi.

suoi cardini, l'assistenza all'infanzia promossa nelle zone partigiane della Val d'Ossola, ideata da Gisella Floreannini e tutto il movimento di assistenza del dopoguerra che coinvolse 70.000 bambini delle zone più distrutte dalla guerra o di più radicata miseria.

Tutti questi bambini, accolti nelle famiglie di operai e contadini delle zone più fortunate del nord e del centro Italia, vissero un'esperienza unica di solidarietà civile.

Questo movimento popolare per l'infanzia, promosso da presenze femminili del PCI, dell'UDI e con propri comitati, non elargiva carità dall'alto, ma umana solidarietà compiuta da gente semplice e generosa. La categoria della solidarietà, non estranea a Iris Origo, la lega anche ad un altro aspetto, quello della Resistenza.

L'organizzazione della Resistenza in Val d'Orcia, dall'autunno del 1943 al giugno del 1944 fino alla Liberazione, trova in Iris Origo una sostenitrice convinta che non chiude a nessun renitente e ebreo di passaggio, la sua porta. Come viene descritto nel suo diario, non risparmia aiuti alla banda partigiana che si organizza nei boschi de La Foce e questo non è il solo gesto eccezionale che compie prima della fine della guerra. La salvezza dei bambini sfollati, da restituire sani e salvi ai propri genitori, è al centro delle sue azioni e di quelle di tutti coloro che avevano il compito di assisterli. La loro marcia sotto le bombe, il "volo d'angeli", come lo ha definito Piero Calamandrei, è anche un percorso interiore che senz'altro pone in Iris Origo le radici della futura scelta di tene-



Uno dei primi trattori meccanici (Podere Colleguardi)

APPENDICE

La Regione Toscana e la Festa 2002

Riportiamo il comunicato della Regione sull'edizione della festa di quest'anno, a firma del Presidente della Regione e del Presidente del Consiglio Regionale.

"La Festa della Toscana per i diritti delle donne"

I diritti umani sono il linguaggio comune dell'umanità, i segni dell'avanzamento della democrazia, le fondamenta sulle quali costruire il nostro futuro.

Nella pur breve storia della Festa della Toscana, questa sensibilità in tema di diritti umani ha segnato le nostre iniziative: da quella contro la pena di morte come violazione di un diritto fondamentale e inalienabile dell'uomo, il diritto alla vita, a quella riaffermazione della "libertà delle idee" come motore fondamentale del progresso civile.

Di questa visione positiva e propulsiva del mondo dei diritti fa parte il tema scelto per la Festa della Toscana 2002: la difesa e la tutela dei diritti delle donne, simbolo di uno degli obiettivi della stessa Carta dell'Onu fin dal suo Preambolo, nel quale si ribadisce come l'eguaglianza dei diritti delle donne sia un principio fondamentale delle Nazioni Unite; un valore universale cui ogni Stato deve dare certezza, richiamato anche nella Convenzione sulla "eliminazione di tutte le forme di discriminazione delle donne" adottata dall'Assemblea generale dell'Onu.

In tempi così drammatici, con il terrorismo che insanguina il mondo e la pace relegata negli angoli più bui delle coscienze, le donne stanno pagando un tributo di sofferenze che rende sacrosanta, ancorché più aspra e decisa, la nostra volontà di mettere al centro della Festa della Toscana la difesa e la riaffermazione dei loro diritti.

La violenza sulle donne, la negazione della loro libertà di scelta, la soppressione della loro autonomia fisica, rappresentano spesso il cuore dei fondamentalismi, quello che li accomuna e li rende sordi ad ogni confronto, quasi che il potere e il controllo sulle donne sia la base della loro stessa capacità di consolidarsi e diffondersi nel mondo.

Due volti possono rappresentare l'emblema della terza

edizione della Festa della Toscana: quelli di Safiya e Amina, condannate alla lapidazione per aver concepito un figlio al di fuori del matrimonio. Per loro tutta la Toscana si è mobilitata. Safiya è stata graziata; per Amina ci sono buone speranze. La loro storia è esemplare per parlarci di quella che è ancora la condizione femminile in tante parti del mondo.

Dedicare la Festa della Toscana alle donne significa anche assumerci una responsabilità individuale e collettiva sui diritti umani, testimoniando la volontà di rafforzare il nostro lavoro per farli rispettare e per promuovere progetti mirati a rendere concrete le pari opportunità fra i sessi.

Claudio Martini

PRESIDENTE REGIONE TOSCANA

Riccardo Nencini

PRESIDENTE CONSIGLIO REGIONALE



Il manifesto realizzato da "La Nascita di Venere" di Igor Mitoraj

ULTERIORI INFORMAZIONI

Le notizie sui contenuti, le adesioni, i simboli e le iniziative legate alla Festa della Toscana sono contenute nel sito della Regione, all'indirizzo

www.consiglio.regione.toscana.it/presidente/FestaToscana2002/home.htm

Questa pubblicazione è scaricabile in formato PDF dal sito del Comune di Pienza all'indirizzo

www.comunedipienza.it

*Pubblicazione a cura di **Umberto Bindi***

*Foto **Gruppo Fotografico Pientino***

COMUNE DI PIENZA, Novembre 2002